

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati italiani ed Estero, franco ai confini	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dorogrossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 1 SETTEMBRE

Dopo i tanti politici rivolgimenti ch'ebbero luogo quest'anno nella nostra patria, noi sentiamo il bisogno di riassumere brevemente le norme costanti che ci diressero nell'ardua carriera da noi intrapresa. Noi lo facciamo tanto più volentieri, in quanto che il poco che diremo sarà, lo speriamo, una perentoria confutazione delle calunnie che taluni non cessano di spargere sul nostro conto, e nello stesso tempo un nuovo e pratico lume che conduca i nostri lettori a comprendere più facilmente il passato, e a regolarsi con maggior sicurezza nell'avvenire.

Comechè i fatti possano deludere le nostre speranze, le previsioni nostre, noi non avremo mai a pentirci d'averle formate ed espresse. Imperocchè se da una parte non perdemmo mai di vista i principii, dall'altra tenemmo pur sempre conto dei tempi, delle circostanze, delle opportunità. In Dio solo, ente purissimo ed infinito, principio ed applicazione sono la stessa cosa. Per l'uomo, ente composto e finito, ei dee considerare ugualmente i principii del mondo ideale, e i fatti del mondo materiale; ei dee cercare non d'imporre violentemente quelli e questi; ma piuttosto d'elevare questi a quelli con tutta la calma, con tutta la prudenza possibile. Una rivoluzione violenta e inopportuna sparge inutilmente il sangue umano, e ritarda in luogo di far progredire il miglioramento della società.

Ma quali sono le circostanze determinanti l'applicazione de' principii? Quando e come procedere in questa applicazione? Fino a qual punto tener conto dei fatti, e accomodar loro i principii? Non v'ha altra guida in ciò che la propria coscienza, guidata dalla esperienza propria, dalle proprie cognizioni, come dall'esperienza e dalle cognizioni dell'universale. E questo, lo protestiamo, fu l'unico nostro consigliere nelle singole quistioni che fummo chiamati a svolgere fino a questo momento.

Noi avevamo dinanzi tre grandi principii da applicare; l'indipendenza, la libertà, l'unità della nazione. E noi cercammo di farlo, quanto più si poteva, nella misura de'tempi, delle circostanze, dell'opportunità.

Per conseguire l'indipendenza, principii e popoli aveano fatta alleanza. E noi, avuto riguardo a questa generale tendenza conciliatrice, a questo grande concetto che informava intimamente il movimento italiano, non solo non ci opponemmo a siffatta alleanza per soverchio amore di libertà, ma la predicammo con tutte le nostre forze.

Noi credemmo poter conciliare con ciò il principio di libertà col principio d'indipendenza, adottando gli statuti coi quali i principii identificavano la loro causa con quella della nazione.

Però se da una parte i popoli s'impegnavano, in questo patto, a mantenere illesi i diritti dei principii, dall'altra questi erano formalmente impegnati a mantenere e propugnare i diritti della patria.

I popoli furono fedeli dal loro canto.

In quanto a' principii, la quistione straniera, la guerra di Lombardia, era, per così dire, la pietra del paragone, che metteva a prova infallibile la loro buona fede, il loro schietto patriottismo.

E perchè i duchi di Modena e Parma, perchè il re di Napoli non ressero a questa prova, perchè notoriamente fraternizzarono con lo straniero, noi gridammo la giustizia sovr'essi; noi dicemmo: il popolo ha temporeggiato ed atteso fin qui; egli non può tollerare più oltre la vostra fellonia. Voi contravveniste radicalmente alle condizioni del patto che avete stretto con esso; egli si dichiara sciolto alla sua volta; e voi siete decaduti di diritto.

In quanto al principio dell'unità nazionale, noi ne cercammo eziandio l'applicazione in armonia con quella degli altri principii. Però, checchè i nostri nemici abbiano detto di noi a questo proposito, noi proclamammo francamente l'unità federativa.

Ma dichiarammo nello stesso tempo che non

lascieremmo passare qualunque occasione legittima si presentasse per fare un passo di più verso la definitiva unità. Se oggi per esempio un trono riman vuoto in Italia, noi protestammo che non chiameremmo di certo un'altra dinastia a riempierlo, ma che invocheremmo ardentemente l'unione, la fusione.

Dicemmo ai principii di confidare nel popolo, che essi non avrebbero mai avuto a pentirsi di lui. E in nome di questo potemmo dichiarare che non uno de' principii italiani sarebbe mai decaduto, se ciascuno di essi avesse sinceramente abbracciata la causa della nazione. Contemporaneamente però non cessavamo d'incalzarli a fare, ma far veramente il loro dovere, come saprebbe farlo la nazione. Imperocchè, dicevamo, se noi professiamo un franco rispetto per il loro diritto, non intendiamo che questo debba essere soverchio e a discapito della giustizia; saremo generosi, pazienti, longanimi, ma alla fine saremo anche giusti.

In questi limiti cercammo l'applicazione del gran principio dell'unità! E poichè le circostanze ci si presentarono favorevoli, avremmo mancato a noi stessi nel non profittarne quanto per noi si poteva.

Quindi predicammo la fusione della Sicilia col Piemonte, e le secondarie difficoltà che si presentavano all'attuarsi di questa ci parvero inferiori al grande esempio che si sarebbe dato, al gran vantaggio che ne sarebbe risultato per la patria. Ciò non c'impedisce per altro di rispettare l'opposta unanime volontà così apertamente manifestata dal generoso popolo Siciliano, il quale crede meglio tutelati i suoi diritti coll'indipendenza federale.

Quindi ponemmo ogni studio nell'attivare la fusione Lombardo-Veneta, Modenese e Parmense col Piemonte, e la formazione del regno Italico, la cui importanza è tanta che, malgrado i disastri senza nome dei giorni passati, non ha ancor cessato al giorno d'oggi d'essere il più caldo dei nostri voti.

Tali sono, in poche parole, le grandi linee della politica da noi costantemente seguita. Comechè molte cose sieno avvenute contro ogni nostra aspettativa, noi non abbiamo a pentircene in nessun modo; e non crediamo d'aver a scostarcene in nulla per l'avvenire. Fra coloro che ci trovano di soverchio realisti, e quelli che affettano di chiamarci repubblicani, noi, senza perder tempo in vane ciancie e discolpe con essi, forti della nostra coscienza, cammineremo dirittamente, come facemmo fin qui, verso la nostra meta.

E rispondano o no, rispondano più o meno i fatti ai nostri desiderii, non dipende da ciò il giudizio che si dee formare su noi. Secondo le norme soprascritte, e a ugual distanza dalla sistematica indifferenza degli empirici e dall'assoluto sentenziar dei dogmatici, noi diciamo quel che secondo noi si dee fare; e non pretendiamo di profetare quello che sarà.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

DEMOCRAZIA ITALIANA. — Con questo titolo il Circolo Nazionale di Torino ha pubblicato i due primi numeri di un giornale popolare quotidiano, a cui noi siamo lieti di mandare un fratellvole saluto, come a quello che ha con noi quasi intiera comunanza di principii. — Ecco la sua opinione intorno all'attuale ministero:

IL MINISTERO BALBO E IL MINISTERO REVEL

Il Ministero domanda che lo si giudichi dai fatti. Bene.

Giudicate i generali dai fatti compiuti, e avrete l'armistizio Salasco. Giudicate il ministero Balbo dai fatti compiuti e avrete la disfatta di Goito, la rovina dell'esercito, la perdita dell'indipendenza. Come potete aver fiducia in uomini che non hanno fede politica, che si mostrarono inetti a condurre le cose quando tutto arrideva, quando i popoli insorti ci consegnavano le città, quando la vittoria seguiva le nostre bandiere? Chi spense l'entusiasmo nelle popolazioni? il ministero Balbo. Chi non preparò un corpo di riserva? il ministero Balbo. Chi gettò nella Camera il pomo di discordia? il ministero Balbo. Chi eccitò le passioni municipali? il ministero Balbo. Chi non seppe dominare la Camera? il ministero Balbo. Chi con-

dusse con tanta imperizia la sciagurata legge d'unione il ministero Balbo. Chi mandò a Piacenza i Bricheraati a Milano i Sobrero? il ministero Balbo. Chi promosse il voto di fiducia pel governo del Re? il ministero Balbo. Chi faceva parte di questo ministero, chi votava con lui chi lo sosteneva? i Pinelli, i Dabormida, i Merli, i Revel i Boncompagni, gli Alfieri. — Ora, come mai un complesso di persone che si mostrarono così inferiori all'altezza dei tempi, alle circostanze, che non soppero operare con un popolo insorto, con una repubblica in Francia, con un movimento generale in Europa, con una lotta intestina in Vienna, con una banda sfasciata di Tedeschi in Mantova e Verona, con un esercito fiorentissimo in riva al Ticino, con le finanze piene, con un credito straordinario, con una Camera giovane e nuova, coi governi italiani disposti a sostenerle, come mai, dico, possiamo riposare in queste persone? Non illudiamoci. — Se la causa dell'indipendenza fu tradita, perduta dal ministero Balbo e dagli uomini ministeriali d'allora, come volete che sia da questi medesimi salva e ristorata? Ingannati e ingannatori senza saperlo, essi scavarono la tomba alla monarchia, avvilirono la corona e i popoli, la diedero vinta al partito esagerato, posero i germi della discordia civile, alienarono il partito liberale, e gettarono in braccio alla miseria, allo squallore migliaia di famiglie lombardo-venete, parmigiane, piacentine, modenese. — Dove sono i principii organici e generosi professati dal ministero Balbo, dove le sue grandi azioni? Rispondano per noi le imprecazioni dell'Italia esule, i gemiti dei Lombardo-Veneti, i crudeli rivolgimenti che travagliano la Toscana, Roma, e fra poco le provincie ligure-piemontesi.

Nè crediate che bastino ad assolverlo gli osanna di certi giornali evirati e venduti, che con logica singolare si fanno ad accusare qualcuno de' suoi membri, pensando così di rimuovere l'onta che sopra gli altri pesa. Non erano forse tutti solidi iri? Non l'avevano invocata le cento volte questa solidarietà in faccia alle Camere? Se questo vocabolo non era una menzogna parlamentare, una parola vuota di senso, come scusare le loro azioni? Ed è ora dagli stessi uomini, dalle stesse idee che il paese dovrà promettergli la sua salute?

Pur troppo che il ministero presente non è che una seconda edizione del ministero Balbo. Appena stabilito, disconosce il regno dell'Alta Italia, nega la Costituzione, sostituisce all'intervento la mediazione, accarezza le idee di pace, divide la Lombardia dalla Venezia e si studia di risolvere per via diplomatica quello che nè si può, nè si deve risolvere che colla spada e col cannone. Qualunque siano le combinazioni diplomatiche, esse non riusciranno che a comprare qualche palmo di terreno. Ora come vorrete lavar l'onta d'una commedia sanguinosa, come cancellare le accuse, come rimuovere le calunnie, come cementare l'unione, senza un fatto grande, nobile, che restituisca alle nostre armi il lustro che loro è dovuto, che ci ridoni la pubblica confidenza, che ci mostri all'Italia non ambiziosi e codardi, ma generosi e forti? Come, dico, vorrete ottenere questo, mercanteggiando, colla borsa, la pace? la questione italiana si sarà adunque convertita in una quistione finanziaria, in una vendita o in una compra? Pensino i ministri a queste parole e vi pensino seriamente. Chè il primo trattato di pace è quello che si deve fare tra noi e la pubblica opinione, il secondo è quello che si deve fare tra noi e Radetzky, nelle fortezze di Mantova e Verona e sulle rive dell'Isonzo; ogni altra via, ogni altro mezzo conduce alla dissoluzione interna, alla guerra civile.

Ecco un altro articolo intitolato *Omeopatia Politica*:

L'omeopatia cacciata dalla medicina venne a rifugiarsi nella politica. La ricetta Balbo fu trasmessa col portafoglio al conte di Revel, perchè ne desse copia ai suoi reverendissimi colleghi. Qual fosse la stima che questo degnissimo persona facessero del nuovo trovato, potete giudicarlo dalle circolari omeopatiche, dai proclami omeopatici e dall'infinita moltitudine dei provvedimenti di tal sorta. Il ministero anteriore, che non conosceva l'omeopatia, aveva domandato alla Francia un sussidio di molte migliaia d'uomini armati: — oibò, risponde il ministero presente, ciò non è conforme ai sani principii omeopatici — riduciamolo a trentamila ad uno — e i giornali che s'ispirano alle profonde dottrine omeopatiche fan coro alla saggia applicazione e gridano uno uno. Il ministero anteriore fedele al parlamento, che ebbe pure la sventura di non essere omeopatico, ordinava una commissione per la costituente e parlava d'un regno dell'Alta Italia — no, no, ripigliano gli omeopatici. — La riforma microscopica dello statuto, o la riduzione delle nostre provincie è cosa più omeopatica, epperò migliore. — Bene, bene, ripetono i giornalisti omeopatici. — Il ministero anteriore voleva un'inchiesta sulla maggior parte degli ufficiali superiori, voleva che si purgasse l'esercito. Il ministero presente, fedele sempre alla famosa ricetta Balbo, ne destituisce due, e due ne mette in aspettativa: oh sapienza, gridano i giornalisti omeopatici, oh sapienza del nostro sistema! — E non è forse l'omeopatia che ha fatto grandi i Merlo, i Pinelli? Se essi non avessero sorvegliato a centellini, a centellini le loro idee da quel fiume del Gioberti, sarebbero forse a quest'ora ministri? Se essi non gli avessero rubacchiato i vocaboli omeopatici di autonomia e d'indipendenza avrebbero forse mandato fuori quel capo d'opera del sistema omeopatico, il programma, cioè, della Gazzetta ufficiale? E non è l'omeopatia che ha fatto grande Pietro di S. Rosa, il decurione costituzionale, il profugo di Reggio, il sublime tragico dai coturni aristocratici? oh

potenza dell'omeopatia! — Re, generali, ministri, vescovi, arcivescovi, prelati, cardinali, giornalisti, confidate, confidate nella potenza dell'omeopatia.

Un giornale scritto con questo brio e con questi sensi merita l'affetto degli Italiani, e noi crediamo inutile di spendere parole per raccomandarlo al pubblico.

Milano, 31 agosto.

La barbarie dei nostri oppressori si svela ogni di maggiormente. Non si può dare tirannia più odiosa di quella che ci opprime. La plebaglia, ridotta alla miseria per l'assenza dei signori, è eccitata dai satelliti austriaci, e commette ogni sorta di depredazioni, e ruba a man salva quanto è rimasto salvo dalla cupidigia militare. La legge marziale si applica in tutto il suo rigore. Un bravo cittadino fu condannato a morte per non aver consegnato un pugnale, e la brutalità dei carnefici si spinse a tale di non annunciarli la sua condanna che sul luogo del supplizio, pochi minuti prima della esecuzione.

Si dice che due altri sieno per essere fucilati per lo stesso motivo. Del resto, come vi dissi, soprusi d'ogni genere, e se volessi entrare nei particolari, avrei di che parlarvene a lungo. A cagione d'esempio fu interdetto ad una signora tornata in città per raccogliere sue robe, l'entrata nella sua abitazione, e le fu risposto andasse all'albergo, giacchè quella era alloggio militare. Fu denunciato che in casa Resta fossero stati nascosti oggetti di valore, e immediatamente tutta la gente di casa fu arrestata, e rilasciata soltanto dopo che si ebbe frugato in tutti i cantì, rompendo poscia le volte e le pareti ove si potesse sospettare un nascondiglio. — L'insolenza poi della soldatesca non ha pari. Ma i Tedeschi sono quasi soli nella città, giacchè l'emigrazione continua e all'aspetto che offrono le vie in pien meriggio vi credereste a notte fatta. — Non un volto che ispiri un conforto, non una parola che suoni speranza. Eppure nelle miserie della nostra cattività, alla vista degli oltraggi dello straniero, un pensiero è dolce per noi, ed è che non ci opprimerebbe a un tal punto se volesse continuare ad opprimerci.

Ciamberi, 30 agosto.

Alla notizia dei nostri rovesci quella parte del clero, disgraziatamente abbondantissima in Savoia, che vedeva di cattivo occhio le nuove istituzioni contrarie a' suoi interessi non poté contenere la gioia e manifestò altamente la colpevole speranza di veder ristabilito l'antico reggimento. Il sinistro loro tripudio si aprì in modo così imprudente che i liberali savoirdi ne furono scossi. Alcuni di essi che speravano molto nel regno costituzionale, persuasi ora che il principe è circondato ed ispirato dai fautori dell'assolutismo, cominciano rivolgersi verso la Francia. L'inerzia e l'ambiguo procedere del ministero accrescono i timori e le inquietudini. Non sarebbe impossibile che tra poco gravi turbolenze venissero a turbare la Savoia. Ecco ove ci conducono gli assolutisti. Il partito extra-costituzionale si rallegra e si prepara; i costituzionali deplorano la cecità di chi governa e domandano che si risparmi il paese dagli orrori di una reazione e dalle violenze degli insensati.

VENEZIA E SICILIA

Nel mentre un debole governo in Piemonte lascia passare i giorni e le settimane dell'inausto armistizio senza fare quegli energici preparativi di guerra, che i tempi richiederebbero, mentre il papato s'affatica soltanto pei sacri confini, ed il Granduca ottiene i pieni poteri per porre la quiete in Livorno, una sola città di tutta Italia combatte per la nostra indipendenza. Sola, non ancor domata dalla prepotenza straniera. Sola a respirare l'aria della libertà, che allora soltanto è purissima, quando si è liberi dal giogo, o morale o fisico che egli sia, di potenza straniera.

A Venezia debbono tener gli occhi intenti tutti i 24 milioni d'Italia, giurando sulla sua costanza, di volere ad ogni costo la propria indipendenza. Venezia contiene il palladio dell'italica libertà; e custodisce ed alimenta il fuoco sacro, che Dio voglia avvampi ancora altra volta tutti i cuori italiani.

La regina delle lagune se ne sta grave, dignitosa, come il leone di S. Marco, superba d'aver ospitato la bandiera della guerra nazionale, che tradita dal re di Napoli, ravvolta e quasi nascosta dal Pontefice, a mezzo solo svolta dal Granduca, è coperta da un lugubre velo in Piemonte, sinchè Carlo Alberto rimontando in sella non torni a spiegarla arditamente ai venti, e muova di nuovo la santa crociata.

Italiani, ringagliardiamo le nostre speranze nella fede di Venezia, da essa impariamo la costanza, e prepariamoci a nuovi sforzi.

Anche Sicilia tien fermo, ed innalza la bandiera tricolore, che non vuole in nessun modo cambiare col bianco vessillo borbonico.

Alcuni muovono querela, quasi i robusti abitanti dell'Etna rompano l'armonia degli stati italiani tenendosi separati da Napoli. — Noi auguriamo a costoro che possano godere per alcuni giorni le servizie che oppressero per mesi ed anni i cittadini della Sicilia, e se continueranno a graciare contro essi, noi confesseremo il nostro torto.

Noi dobbiamo a Sicilia, se la libertà, che da sì lungo tempo aveva abbandonata l'Italia, torna oggi ad arridere e confortare la nostra patria.

Noi dobbiamo alla Sicilia il primo ed il più forte esempio di quanto possano i petti di cittadini contro le stipendiate baionette del dispotismo.

E oseremo oggi rinfacciarle a sfregio e vergogna ciò che tutti un giorno proclamammo come straordinario valore?

Ma vivadio, che non cambieremo così presto i nostri giudizi, e finchè avremo uno spirito, che animi i nostri corpi, finchè il nostro cuore seguirà a battere, grideremo le glorie dell'invita Sicilia, a cui volle in questi giorni nefasti unirsi in coraggio e costanza la fiera città di S. Marco.

Arvida Iddio ai loro sforzi, e possano entrambe cantare l'inno della compiuta vittoria, nè il Tedesco insulti altra volta e prema le gloriose reliquie della grandezza veneziana: come il Borbone non possa gongolare di gioia per la riconquistata Sicilia.

Noi abbiamo fede che questo non avverrà. Ma se mai i destini d'Italia volessero ancora apportarci questo dolore, noi generemo in segreto preparando il giorno della comune redenzione.

STATI UNITI D'ITALIA

IV.

Fondare la nazione italiana, stabilire a malgrado delle sventure e dei protocolli questa grande nazionalità, è questo il monumento colossale che i popoli italiani sono oggi chiamati a innalzare. L'opera grande vuole grandi mezzi. L'unico, il più equo ed il più convevole è un'Assemblea Costituente di tutta Italia convocata dai singoli principi. Le basi sulle quali debbe poggiare, esser denno le attuali condizioni del paese, cioè: stati indipendenti, e monarchie costituzionali. Altre basi cercare, altre proporre sarebbe sogno, anzi gravissima colpa; perchè sarebbe un non volere l'unione. Altri potrà pensare al domani; noi guardiamo all'oggi; noi intendiamo edificare, non distruggere.

Dietro questi principi pratici quale sarà il meccanismo della nuova federazione? Converterà dividere la sovranità in tal guisa, che i singoli stati continuino a reggersi da loro medesimi in tutto che concerne l'interna prosperità, ma nel tempo medesimo operare in modo che l'intera nazione, rappresentata da un governo centrale, formi un corpo unico, il quale provveda a tutti i generali bisogni ed abbia mezzi e forza da ciò. Converterà rispettare per una parte i diritti e i doveri dei singoli stati, i quali penetrano in tutti i particolari della vita sociale, e per l'altra definire i nuovi doveri e i nuovi diritti del governo federale, che solo debbe aver cura degli interessi comuni a tutti. Fare adunque un compromesso tra gli interessi dell'individualità per ciascheduno stato, e gli interessi della nazionalità pel popolo intero; questa, a parer nostro, è l'unica via che raggiunga l'altissimo scopo, senza ledere i materiali e morali interessi dei popoli, e senza sbugiottire l'inviolabile indipendenza dei principi.

Si avranno dunque in Italia due amministrazioni, cioè il governo dello stato ed il governo della nazione; una potenza direttrice unica; e più potenze coespiranti ad accrescerle energia; più forze operanti in centri diversi, ed una forza centraliz-

zante: una forza d'attrazione generale, e più sfere d'attività particolari.

Ogni stato adunque conserva la presente sua forma di governo, conserva le sue libertà. Delle quali esso non dovrà temere giammai; siccome quelle che gli saranno garantite dal governo federale e difese contro ogni interna od esterna improntitudine: imperocchè è primo dovere di questo impedire qualunque movimento retrogrado, che minaccierebbe infallentemente l'ordine interno e la pace, e metterebbe a grave cimento l'esistenza medesima del governo federale. Ogni stato ha intanto poteri innumerevoli e indefiniti: chè l'esercizio del suo governo si estende a tutti gli oggetti che interessano la vita e la prosperità dello stato.

Ma al di sopra di tutti regge la cosa pubblica il governo della nazione, per accrescerne la forza e farne risplendere la grandezza. Ora questo governo debbe imitare la forma di reggimento che è comune a tutta la penisola: l'uniformità gli darà nuova forza. Perciò esso avrà: 1. un capo supremo, incaricato del potere esecutivo, il quale eserciterà le sue alte funzioni per mezzo di ministri responsabili innanzi al parlamento della nazione: 2. Un parlamento composto di due Camere, un senato ed una Camera di rappresentanti d'Italia, nelle quali risiede il potere legislativo: 3. Un tribunale supremo della confederazione in cui debba risiedere il potere giudiziario, dal quale si dovranno giudicare tutte le quistioni che insorgessero relativamente ai limiti del potere centrale. E questa è suprema necessità. Imperocchè conviene avvertire fin d'ora che dalla fondazione di un governo federale nasce un nuovo diritto accanto all'antico, un diritto d'eccezione accanto ad un diritto comune; che sorgono nuovi rapporti tra i singoli stati e il governo centrale, e tra gli stati medesimi, i quali divengono membri di una famiglia medesima: che questi rapporti danno origine a controversie nell'applicazione delle leggi; e che fa mestieri creare un tribunale federale che sciolga le difficoltà commentando la legge, per impedire che si sciolgano col ferro e con tumulti. Questo a noi pare il meccanismo più semplice e perciò più durevole.

Ora nello stabilire questo nuovo governo della nazione, come si potranno salvare gli interessi dei principi, e come quelli dei popoli? Questa è la parte più delicata e difficile. Affinchè tutti i popoli d'Italia, nessuno eccettuato, e senza dubbio compresa la generosa ed eroica Savoia, concorrano nel governo della patria italiana, dovranno mandare deputati alla Camera dei rappresentanti, la quale perciò avrà per base la popolazione. Supponendo una legge elettorale comune che determini il numero dei deputati per esempio ad 1 per 40,000 abitanti, si otterrà un'Assemblea di circa 450 persone. (Non mi fu fatto di conoscere il numero esatto). La Camera dei rappresentanti così composta, gli interessi dei popoli sono salvi. Affinchè poi i principi abbiano parte al governo degli affari generali d'Italia, ed affinchè sia rispettata la loro indipendenza, essi eleggeranno nei proprii stati, ciascheduno tre senatori. Se non che ad accrescere forza e riverenza a questi inviati e nell'interesse medesimo dei principi, proporremo che queste loro elezioni partissero da liste di nove persone proposte dai rispettivi parlamenti. Perchè tre soli senatori e non più, si vedrà altrove. Così composto il senato, rimangono illesi gli interessi dei principi. — Il capo supremo incaricato del potere esecutivo, con qualunque titolo si voglia (direttore, vicario, presidente od altro) principe regnante o principe senza regno, o semplice cittadino, sarà eletto dalla Camera dei rappresentanti, per un tempo più o meno lungo da definirsi, ma pur sempre rieleggibile. Ma poichè è necessario eleggere una persona che ne faccia le veci, ove ad un tratto quegli mancasse di vita o per altro motivo, il senato eleggerebbe il vice-direttore od il vice-presidente della nazione. Così tanto l'una quanto l'altra Camera eleggerebbero un capo.

Il senato adunque rappresenta il principio dell'indipendenza degli stati; la Camera dei rappresentanti il dogma della sovranità nazionale. Nel primo le elezioni sono opera dei principi, nella seconda dei popoli. In quello è una lega di stati indipendenti in istretto rapporto coi singoli sovrani; in questa è un solo popolo, tutta la nazione. Ma i due principii si confondono per l'accordo che regna nel loro operare; e l'unione è raffigurata dal governo federale che rappresenta l'unità della nazione. Da questa combinazione crediamo possa nascere la più compatta lega di popoli e di principi e la più soda unione di provincie divise da secoli.

Osserviamo ora per poco il governo federale in azione. I popoli diversi nei loro mutui rapporti operano come individui. Onde in faccia agli stranieri appaiano con decoro e splendore, è necessario un governo unico. Dunque è forza concedere al governo federale l'esclusivo diritto di far la pace e la guerra, di concludere trattati di commercio e di alleanza, di far leve, di armare eserciti, di allestir flotte. Nell'interna amministrazione poi vi hanno interessi generali ai quali può sola provvedere un'autorità generale. Quindi il governo della nazione dovrà regolare tutto che ha rapporto al valore delle monete, all'uniformità dei pesi e delle

misure, al servizio della posta, a quello dei telegrafi, alle grandi comunicazioni che debbono unire le varie parti del territorio, alle principali arterie delle vie ferrate, alle variazioni del territorio italiano. Inoltre il governo centrale avrà il diritto di disporre delle fortezze, degli arsenali, dei cantieri ed altri stabilimenti di pubblica utilità; e di trattare le quistioni relative alla soppressione dei pedaggi, alla circolazione delle merci, al libero domicilio degli Italiani degli stati diversi, all'estradizione dei colpevoli e dei rei di qualunque delitto. Infine, poichè è necessario che il governo federale possa compiere gli obblighi che gli sono imposti, dovrà avere il diritto d'imporre tasse generali, fare prestiti sul credito dell'intera nazione, pagare i debiti pubblici e decretare leggi generali sui fallimenti. Questi sono in iscorcio i poteri che competono al governo della nazione.

Ma ai parlamenti degli stati sarà con ciò tolto il potere di trattare queste quistioni medesime? Mai no! Purchè non tocchino a quei primi diritti che esclusivamente appartengono al potere centrale, essi possono, anzi debbono svolgere queste quistioni, se quello non lo facesse e fino a tanto che nol facesse. Imperocchè i parlamenti particolari non incaglieranno mai, anzi soccorreranno e rafforzeranno il parlamento federale. Impotenti a fare il male, saranno potentissimi a fare il bene. E questa sarà loro gloria!

Molteplici e gravi quistioni ho toccato di volo in questo piano di confederazione italiana: e molte più sarebbero da toccare. Tutte svolgerle e trattare di tutte, troppo lungo sarebbe, e poi le colonne d'un giornale non permettono lunghe digressioni: e poi ancora i tempi son grossi e più giova operare che discutere. Perciò sarà miglior partito il porre sotto gli occhi dei lettori le basi principali di una costituzione federale. Intanto dal già esposto è agevole il vedere quanti vantaggi, quanti benefici debbano emergere da una cosiffatta confederazione. Ed invero, dovendo tutti i popoli italiani mandare i loro rappresentanti al parlamento nazionale, qualunque sia la loro estensione e la forma del loro governo, repubblica o monarchia, regno dell'Alta Italia o repubblica di S. Marino, la nazionalità italiana sarà fondata a malgrado della rea fortuna. Così pur una volta sarà compito il desiderio di tanti secoli. Così l'Italia una sarà!

PACCHIOTTI.

misura, al servizio della posta, a quello dei telegrafi, alle grandi comunicazioni che debbono unire le varie parti del territorio, alle principali arterie delle vie ferrate, alle variazioni del territorio italiano. Inoltre il governo centrale avrà il diritto di disporre delle fortezze, degli arsenali, dei cantieri ed altri stabilimenti di pubblica utilità; e di trattare le quistioni relative alla soppressione dei pedaggi, alla circolazione delle merci, al libero domicilio degli Italiani degli stati diversi, all'estradizione dei colpevoli e dei rei di qualunque delitto. Infine, poichè è necessario che il governo federale possa compiere gli obblighi che gli sono imposti, dovrà avere il diritto d'imporre tasse generali, fare prestiti sul credito dell'intera nazione, pagare i debiti pubblici e decretare leggi generali sui fallimenti. Questi sono in iscorcio i poteri che competono al governo della nazione.

Ma ai parlamenti degli stati sarà con ciò tolto il potere di trattare queste quistioni medesime? Mai no! Purchè non tocchino a quei primi diritti che esclusivamente appartengono al potere centrale, essi possono, anzi debbono svolgere queste quistioni, se quello non lo facesse e fino a tanto che nol facesse. Imperocchè i parlamenti particolari non incaglieranno mai, anzi soccorreranno e rafforzeranno il parlamento federale. Impotenti a fare il male, saranno potentissimi a fare il bene. E questa sarà loro gloria!

Molteplici e gravi quistioni ho toccato di volo in questo piano di confederazione italiana: e molte più sarebbero da toccare. Tutte svolgerle e trattare di tutte, troppo lungo sarebbe, e poi le colonne d'un giornale non permettono lunghe digressioni: e poi ancora i tempi son grossi e più giova operare che discutere. Perciò sarà miglior partito il porre sotto gli occhi dei lettori le basi principali di una costituzione federale. Intanto dal già esposto è agevole il vedere quanti vantaggi, quanti benefici debbano emergere da una cosiffatta confederazione. Ed invero, dovendo tutti i popoli italiani mandare i loro rappresentanti al parlamento nazionale, qualunque sia la loro estensione e la forma del loro governo, repubblica o monarchia, regno dell'Alta Italia o repubblica di S. Marino, la nazionalità italiana sarà fondata a malgrado della rea fortuna. Così pur una volta sarà compito il desiderio di tanti secoli. Così l'Italia una sarà!

PACCHIOTTI.

SULLA SARDEGNA.

Nel num. 207 di questo giornale, dando conto della nuova circoscrizione amministrativa della Sardegna, l'onorevole deputato sig. G. B. Michelini, premesse belle e schiette verità del governo vicereale o del duro trattamento che la sterza ministeriale faceva degli abitanti di quell'isola fertilissima, si pronunziò poco soddisfatto dell'ampiezza del beneficio, dicendo « forse soverchio il numero di tre Intendenze generali per una popolazione che non giunge a mezzo milione; forse anche soverchio il numero delle attuali intendenze provinciali; » e finalmente crederrebbe più utile trasportare a Bosa la sede dell'intendenza di Cagliari.

Siamo ben grati al sig. Michelini delle generose parole intorno alle vessazioni patite e allo sdegno dei Sardi giusto e represso della loro civile virtù; ma noi, che meglio di altri conosciamo i nostri bisogni, non possiamo supporre che ispirato da chi non brama il miglioramento della Sardegna, il pensiero di ridurre le intendenze a minor numero. — Ricorderemo, a proposito, che l'autore dell'articolo aderiva a questo sentimento sin da quando negli uffici della Camera si discuteva il progetto di legge, e, se non siamo male informati, gli argomenti suoi furono combattuti da quei membri che avevano più esatta conoscenza dell'isola. E da considerare che la Sardegna ha una superficie vastissima, che son difficili le comunicazioni, che forte è il bisogno d'incivilire i popoli. Era giusto che intendenza generale avesse Cagliari; conveniente che l'avesse il punto opposto, Sassari; indispensabile che l'avesse Nuoro per mettere il centro in armonia cogli estremi, acciocchè l'azione riformatrice fosse più pronta e più efficace.

Due anzi che l'intendenza di Nuoro non sia di prima classe; perciocchè colà sono maggiori le difficoltà da vincere, e una vera cima d'uomo si richiede per iniziarvi l'era novella. E si dovrebbe riflettere che le persone più benemerite per l'uni o proibiti si dovrebbero mandare ai luoghi che furono abbandonati e sono più indietro, come è, per esempio, il circondario di Nuoro, la di cui provincia fu sempre manomessa dai sistemi della violenza, resi ancora più insopportevoli dall'avara, insensata, oppressiva amministrazione d'intendenti e reggenti ignoranti e ridicoli, per non dir altro, i quali mirabilmente emulavano nel male il disordine e l'arbitrio delle altre autorità militari, civili ed ecclesiastiche.

Si applichi la stessa nozione alle intendenze provinciali, e si vedrà che il restringerle è danno. Quanto al numero degli abitanti, che non solo giunge, ma eccede il mezzo milione, faremo osservare che sotto un governo libero e giusto, un paese ricco di risorse facilmente si popola; e che non sarebbe miracolo se in un decennio si duplicassero gli abitatori della Sardegna.

Sarebbe piuttosto da predicare che con tutta sincerità si effettua-se la bramata e promessa fusione; che le opere estinguessero ogni seme di reciproca diffidenza, o che a dar vita alle nuove istituzioni si sceglieressero persone degne della carica, non dimenticando i Sardi che hanno ugual diritto agli impieghi in tutto lo stato, di alta o bassa sfera ch'essi sieno; giustizia che mai loro si è fatta, e che speriamo al presente e in avvenire sia resa.

Sul cambiamento della sede di Cagliari, facilmente si ricrederebbe il sig. Michelini, se sapesse che l'aria di

Bosa è malsana, quella di Cagliari salubre; che bello e popoloso è quest'ultimo villaggio, e che è uno di quelli che in Sardegna, a forza di proprii sacrifici, si è aperta una comunicazione alla grande strada, sotto le cure dell'infelice intendente Sini. Che se la sede dovesse cambiarsi, non a Bosa, ma a Macomer converrebbe trasferirla.

Noi ci siamo affrettati di dare questi schiarimenti per suasi di fare cosa grata allo stesso sig. Michelini, rettificandone le opinioni, — e intanto ci ralleghiamo del bene fatto alla Sardegna col nuovo ordine di cose.

G. ASPRONI.

Ill.mo Signore

Torino, il 31 agosto 1848.

Le molteplici accuse lesive dell'onor mio che da qualche tempo si sparsero e si vanno pubblicando da vari giornali, non mi permettono di maggiormente d'indire a render pubblica la supplica che rassegnai a S. M. sino dal 10 del corrente agosto.

Prego perciò V. S. Ill.ma a volersi compiacere di far inserire nel pregiatissimo suo giornale la copia di tale supplica che ho l'onore di qui unita trasmetterle.

Nella fiducia ch'ella vorrà aderire a questa mia giusta domanda colla conoscenza di lei gentilezza, mi pregio di protestarmi coi sensi della più distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma
Dev.mo ed Obb.mo Servitore
DI FERRELLI.

S. R. M.

Sbalordito dalla lettera del sig. capo dello Stato Maggiore generale che, senza esprimermi i motivi, m'imponneva, d'ordine di V. M., di rimettere il comando della mia divisione, io mi rimasi per più giorni ammalato, e le mie idee non potevano ricomporsi.

Ritornato alcun poco in calma, dopo qualche giorno di riposo, io mi affretto di dirigermi alla conoscenza equità della M. V. persuaso, che non mi sarà negata la giustizia che imploro, di poter cioè giustificare la mia condotta in tutte le circostanze, nel corso di questa campagna; cosa che mi sarà assai facile, come me ne assicura la propria coscienza, e le prove che sono in caso di produrre di tutto quanto mi occorrerà d'espore.

Persuaso che V. M. non rifiuterà la dovuta giustizia ad un vecchio militare, che conta 34 anni d'onorato servizio, ed a cui è intollerabile lo sfregio d'essere stato repletamente privato del comando in tempo di guerra, io la supplico a voler sottoporre la mia condotta ad un'inchiesta, onde sia reso chiaro innanzi all'armata intera l'onore, che mi sta più a cuore della vita.

10 agosto 1848.

DONI ALL' ESERCITO

Anche i Castelnovesi vollero concorrere al sollievo che un santo e concorde affetto offeriva al prode esercito. Questo desiderio che era nato spontaneo nel cuore dei terrazzani allo udire come i soldati sostenessero gloriosamente il nome italiano, prese maggiore incremento dalla voce che si udì dal sacro pergamo e dall'alto pretorio. Il prevosto, il giudice, il sindaco si costituirono in comitato e pregarono alcune gentili signore le quali si recassero a raccogliere le offerte nei vari quartieri. In due giorni si compì la pia opera e si ebbero:

Camicie	N. 470
Lenzuola	37
Mutande	paia 24
Salviette, bende, filacce ecc. .	rubbi 13.

Queste offerte stavano per essere inviate all'esercito, quando giunsero le prime tristi novelle, che poscia crebbero tanto da recarci dei dolorosi fatti e dei più dolorosi timori. — Ridotti i soldati alle stazioni, 150 camicie, 30 lenzuola, 12 paia mutande e 12 rubbi di bende, filacce ecc., furono mandate all'ospedale militare di Tortona: il resto fu offerto ai battaglioni del 12 reggimento fanteria stanziati a Castelnuovo Scivina.

Addio poveri nostri doni! Voi credevate di fare un lungo viaggio per paesi di fresco redenti prima di trovare quei valorosi soldati, cui vi destinava un generoso desiderio! Vennero invece a trovar voi i soldati ricondotti dolenti dal campo di battaglia, e impediti dal conquistare nuovi trionfi. Ma... sperate. Cristo non paga il sabato. Benchè un giorno nefasto abbia sottoposto i soldati a durissime condizioni, sorgerà un altro giorno, non lontano, il quale dimostri che essi erano degni di sorte migliore.

Al Direttore della Concordia.

Ivrea, il 29 agosto 1848.

«Una prima spedizione di biancheria, frutto dei sentimenti generosi e filantropici degli abitanti di alcuni comuni di questa provincia, raccolta a vantaggio del prode nostro esercito, venne indiretta per mezzo del signor Sindaco di questa città all'ufficio della Concordia, che volentosa si offerse pel sicuro ricapito.

«Mentre io di cuore ringrazio la S. V. illustrissima, le porgo preghiera che voglia ricevere le ulteriori spedizioni che le verranno fatte, ed assicurarsi che molte benemerite persone in questa città e nei comuni concorsero alla buona opera, e non ultime qui furono le caritatevoli signore che meritano particolare riconoscenza.

«Il concorso del clero non mancò efficace ai sindaci nei comuni, e non piccola parte della raccolta venne dai parroci rimessa al vescovo per l'invio all'esercito.

«Unico alla presente l'elenco degli oggetti tra-messi ieri da questa città e da parecchi comuni dell'italianissima provincia del Canavese, e continuerò a far lo stesso nelle successive spedizioni.

«Intanto nuovamente ringraziandola, passo all'onore di dichiararmi con distintissima considerazione.

Di V. S. illustrissima
Devotissimo ed obbligatissimo servo
L'Intendente generale DI RAYMONDI.

Onore alla brava provincia d'Ivrea, lode all'ottimo Intendente generale De Raymond, che sa e vuole davvero dirigere gli spiriti generosi di quelle popolazioni. — Di quello che già dicemmo e ripetiamo è prova migliore di ogni altra un carro di lingerie che oggi ricevemmo e che sotto mandammo al Comitato delle signore Torinesi, perchè si rivolto a beneficio dei nostri prodi soldati.

Da sette comuni, formanti una popolazione di circa 17.000 anime, si collezionarono:

1037 camicie
93 lenzuoli
77 mantiletti
64 rasi di tela
3 pezze di tela

Lire 34, 50 in danaro,

oltre a buon numero di bende, di filaccio e di compresse, di cui diamo qui in seguito l'elenco diviso secondo i rispettivi comuni concernenti, notando però che 59 lenzuola e 50 camicie vennero rimesse all'ospedale d'Ivrea a beneficio de' soldati feriti o malati che là son diretti in numero di 300

COMUNE	POPOLAZ.	CAMICIE	BENDE	FILACCIE	MANTILETTI	LENZUOLA	COMPRESSE	TELA	DENARO
Ivrea	9600	630	409	Rubbi 2, 22	70	62	Rubbi 3, 12		
Campo	700	118	alcune bende	12 filaccio		12	Uno straccio		
Coll' o Parella	878	25		12 filaccio			Stracci	Rasi 4	L. 4, 20
Ingria	1200	10		12 filaccio		3	Stracci	Rasi 60	30, 50
Magliana	830	81		12 filaccio		3	Stracci		
Valperga	2937	125				6			
Chiesanuova	697	48				5			3 pezze

L'elenco degli oggetti di Ivrea, Ivrea raccolti dagli infanti notati i comuni per essere spediti ai soldati dell'esercito

Sappiamo inoltre da sicura sorgente, che in quella stessa provincia nel comune di Villareggia si collezionavano e spedivano direttamente al quinto reggimento fanteria in Alessandria

Camicie	n 86
Lenzuoli	" 20
Tela rasi	" 18
Filacce sticchi	" 3

oltre varie bende e lire 10 10

Nel comune di Strimbino collezionavansi pure e si spedirono direttamente all'Azienda di guerra camicie n 20

Finalmente vari altri comuni della stessa provincia non meno operosi raccolgono e rimettono al vescovo di Ivrea onde fossero date a beneficio de' soldati nostri

Camicie	n 148
Lenzuoli	" 231
Mutande	" 12
Lire	" 70 15,

oltre varie pezze di tela e molte filacce

Non ne pubblichiamo qui in seguito la nota quale l'abbiamo da onorevoli persone, che abbiamo motivo di credere bene informate

COMUNITÀ	CAMICIE	LENZUOLI	1 RASA rasi	FILACCIE	DENARI
Masino	40	6		1 pacco	20 15
Motestruolo	17				"
Aglic	22	42	55 circa usitata	Rubbi 3 3	"
Vico					"
Magliana	268	93	8		50
Novate, lla					"
Priacco	24	5			"
Caravino	62	14			"
Yastigne	113		due pezzi		"
Brosso	80	6			"
Mutino	110	8			"
Montalto	121	35		18 bende e fascie	"
Birone	31	1	1 pezza		"
Piovano	115	1			"
Salescastelnuovo	73	1	1 pezza		"
Caluso	158	19			"
TOTALE	1484	231			70 15

Al direttore della Concordia

Anche questa piccola ed in più parte miserabile popolazione, situata su questi alti liguri colli, da me pubblicamente invitata, offre di buon cuore ai poveri feriti, e all'esercito valoroso, che si per combattere per l'uni-

dependenza italiana, num 43 camicie, oltre diverse altre già inviate particolarmente, 2 lenzuoli, 12 fascie, 14 bende, ed un involto di compresse e filaccio, raccolta per gli alpestri casolari, nulla curando i disagi, dalle generose damigelle l'eresa e Giuseppina Ravina. Posi questo piccolo dono confortare i dolenti, non che avvalorare il cuore e l'ardore del nostro bravo esercito per la nazionale causa.

Gottasecca, 23 agosto 1848

Il Parroco I RANF-CO DESTREVIS

Quasi tutti sanno quanto sono miserabili i comuni della valle di San Martino, in specie quelli di Faetto e Ricalretto, ebbene tosto ebbero conoscenza dei bisogni dell'esercito, di cui avvisati dal parroco L. Guot dal pergamò, questi poveri abitanti si affrettarono a portare per offerta, e dare al detto parroco che si portò per le case accompagnato dai sig. sindaco e capitani della milizia nazionale che si distinsero pel zelo, biancherie e denari per soccorrere ai bisogni dell'esercito, Valdesi e Cattolici a reggiarone d'emulazione

Gli abitanti d'Aghè sentirono anch'essi il conforto di soccorrere l'esercito di biancheria. Il degno arciprete Foux e l'egregio sindaco Mautino s'adoperarono con ogni modo di cura perchè l'opera fosse efficace. Un consiglio a cui presero parte molte signore provvide a questa questua ed il risultato compenso i desideri generosi di quegli ottimi cittadini. Le istesse donne lavorarono più giorni continui a fare camicie, cucire lenzuoli ed altri utili oggetti, concorsero pure le fanciulle della scuola superiore nella loro classe, educate a sentimenti di carità e di patrio amore. Le contadine smettevano i loro lavori di casa per occuparsi attorno al corredo dell'esercito, gli stessi bambini dell'asilo infantile giocavano preparando filaccio, ed imparavano d'istinto la loro maestra lombarda e dalle suore di carità a chi giovasse il dono che essi preparavano, e qual santa guerra sostenessero i soldati a cui essi pensavano con tanto affetto e con tanta carità!

Lece il frutto di sì pietosi pensieri, e di sì provvide largizioni

N° 42 Lenzuola

- 252 Camicie, e più di 60 nuove.
- 60 Ras di fascia alta nuova
- 18 Telo di lenzuola usitate, per servizio degli ospedali
- Libbro 31 6 di compresso grandi id
- 14 0 compresse mediocri id
- 4 0 compresse piccole per salassi
- 2 9 bende piccole per salassi
- 3 3 fascie mediocri
- 25 0 filaccio

Onore agli Alladians! Il loro dono non conforterà un esercito vincitore, ma un esercito di prodi, che in migliori giorni e con migliori capi riprenderanno il cammino della vittoria e compriranno il voto della nazione

NOTIZIE DIVERSE.

La Deputazione del Circolo politico nazionale richiama umilmente alla memoria del sig. G. Collegno, che essendosi da lui presentata per interpellarlo sui fatti della guerra, egli rispose che *comenza nell'idea che i rovesci della guerra si dovessero in parte al tradimento* e nel medesimo tempo aggiungeva che *i ministri erano male obbediti* e che sapevano darsi nel campo onesti ai soldati da persone che non avevano facoltà alcuna a questo riguardo

— Incominciamo a pubblicare la prima lista delle sottoscrizioni al discorso Gioberti pervenuteci in data del 30, 31 agosto — Quale sia la confidenza del pubblico verso il nuovo Ministero, lo duanno le cifre che verremo mano stampando — Imparino da esse i ministri a conoscere la volontà del paese — Le anguste colonne del nostro giornale non ci permettono di pubblicare le lettere da cui vennero accompagnate le cartelle spediteci, ingratiamo tuttavia i nostri corrispondenti dei sentimenti generosi e nazionali che ci manifestarono e del vivissimo desiderio che tutti mostrarono di veder continuata una guerra che dovemmo interrompere con tanta ignominia e con tanto dolore

Riassunto delle firme al discorso GIOBERTI

al 31 agosto 1848

	N°	Riparto	N°
Torino	968		3282
Cuneo	76	Ivrea 2a nota	62
Corno	34	Borghofranco	81
Rivarolo	52	Azeglio	9
Castellamonte	230	Rivarolo 2a nota	52
Ivrea	169	Tonzano	20
Saluzza	405	Costigliole-Saluzza	100
Chiussa di Cuneo	146	Saluzza 2a nota	20
Verduno d'Alba	45	Revclo	290
Pamparato	85	Ponno	460
Ovada	178	Montecelli piano	465
Savona	292	Canale	400
Torino 2a nota	527	Alba	455
Pavone	20	Doghiani	43
Bosconero	46	Vico Traverselle	45
Samone	39		

Totale firme N° 4884

Da riportarsi N° 2282

(Democrazia Italiana)

— Il giornale ministeriale manipola ogni giorno una litania di lodi al ministero. Il giornale ufficiale lo stampa i grandi caratteri nelle sue colonne per edificazione dei benevoli amministratori e per consolazione delle loro Eccellenze. Oh ammirabile ingenuità del Merlo, Pirelli e buoni compagni!

— Ci viene da sicura sorgente accertato che oggi venne firmato contratto dal governo del Re colla casa Scaravaglia di Genova per provvista di 44 migliaia di schioppi da fornirsi ratealmente per modo che l'intera quantità sia data il 1° gennaio 1849

Questi schioppi sono destinati pella guardia nazionale e forse pella guardia nazionale mobile

Sappiamo poi che questi medesimi 44 mila schioppi sono di già tutti bell'e costruiti e che la condizione di non fornirli che ratealmente ed in modo da non averli tutti fino al 1° gennaio 1849 venne imposta dal governo del Re

Ma noi chiediamo al governo del Re e specialmente al ministro degli interni, che significa ciò? Perché tanta energia di parole, e tanta *voluta lentezza* nel fatto? La mobilitazione della guardia nazionale (di cui non si ricordava facendo il suo programma il ministero) gli sembrerebbe forse necessario di non poterla compiere prima del 15 gennaio 1849?

— La seduta annua dei soci degli Asili infantili ebbe luogo ieri sera. Fu essa rilegata dalla presenza del benemerito Aperti, e consolata dalle parole del professor Berti, che disse florida la condizione finanziaria di quel Istituto, ed annunciò prossima la tanto sospirata apertura d'un'altra sala d'asilo — Gli astanti, fra cui alcune visitatrici, applaudirono al rapporto del Berti che tesseva la storia di questo Istituto in Torino, e proponeva utili miglioramenti nel sistema educativo. Il professor Rainoni pensò opportuna una commissione che ogni mese visitasse queste scuole e ne facesse rapporto. Si approvò il suo concetto

— La seduta si sciolse con affettuosi applausi al degno istitutore cremonese

— Il giorno 30 agosto, verso le ore 2 pomeridiane, scoppiava con grandissimo fragore una granata nel laboratorio dell'arsenale in Torino. Due soldati ed un furiero furono vittime del triste avvenimento, il fuciere ed uno dei soldati morirono sull'istante, l'altro rimase gravemente offeso — Vuolsi attribuire la cagione di questo disastro a che siasi estricata qualche scintilla dall'attrito d'un istrumento di ferro nell'apertura della granata attorno cui la vorava il miltre, la possibilità della presenza di qualche particella di selce, o qualche granello di sabbia frammista al ferro può aver dato luogo all'esplosione del fuoco, per che è noto che senza questo accidente il solo ferro, anche per attrito continuato, non poteva svolgere la fiamma

Deplorando la fatale disgrazia, sappiamo che a figli del vecchio furiere si è provveduto, essi furono collocati in pensioni e provvisti a spese del governo. Noi ci compiaciamo di quest'atto di giustizia e di carità

— Il giorno 30 agosto venne celebrato in Brà un solenne funerale per il riposo delle anime di quei valorosi che versarono il loro sangue nelle primarie lombarde a favore dell'italiana indipendenza: non così tosto te dal pergamò conoscere il pio divisamento di visitare una lapide sulla tomba dei martiri della patria il teologo Agliani, prevano di S. Gio. Battista, il quale in una occasione mal' lascia passar oltre di chiamare a sentimenti di amor patrio, che subito i capi della comunale milizia a lui si unirono, con ogni maggiore sforzo cercarono render quella imponente e decorosa e così degna della patria alla quale era consecrata

Parata a tutto la chiesa, innalzato a mezzo un maestoso sarcofago sormontato dal tricolore nazionale vessillo, e a dorso dei militari emblemi, coperti questi di funebre velo, immagine dell'universal lutto, la musica vi s'aggiunse in flebili note a commuovere a pietà gli animi non solo del battaglione della milizia comunale intervenuto in corpo, ma del numeroso popolo, da cui era la chiesa gremita, e le menti tutte furono altamente impresso di quanto abbiano ben meritato della patria coloro che ebbero l'onore di sacrificare per essa la vita

— La Milizia nazionale in Brà fu regolarmente ordinata sin dai primi giorni d'aprile scorso una Commissione permanente si è stabilita da oltre cinque mesi, la quale raccoglie mensuali sottoscrizioni, ed omadiariamente largisce soccorsi alle famiglie dei contingenti stati chiamati sotto le armi alcune gentili signore si ero una colletta di biancheria, che fu spedita all'armata, non ceto di cittadini si rifiuto di concorrervi, ed il valore di questa fu oltre le lire 45m Sin dal 22 corr il Consiglio di ricognizione ha compilato la designazione della guardia mobile

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 30 agosto — Ecco un altro abuso. Decisiva mente, l'Autorità fa il possibile affine di perdere ogni influenza sul popolo!

Abbiamo altra volta fatto cenno di un processo che si vorrebbe instaurato contro alcuni tra i moltissimi che concorsero alla buona opera della demolizione del San Giorgio

Abbiamo osservato essere questa una patente ingiustizia, anche dal punto di vista della legalità

Aggiungiamo ora che non si potrebbe procedere contro degli individui in via di giustizia (se la giustizia fosse la via battuta dal Risco) per le seguenti circostanze

La Civica che trovavasi al S. Giorgio la vigilia del fatto riceveva ordine dal generale Billo di aprire a coloro che si sarebbero il domani presentati

L'ordine eseguitasi, non tumulto, non disordine verificavasi come ne fanno testimonio tutti i civici presenti. Non gridò sedizioso partiva da quella turba, per altra parte non numerosa fino al punto di dover incutere spavento

Su che adunque si fonda il processo?

Forse sulla paura che il popolo impari a conoscere e servi forti da demolire più pericolosi di quelli di pietra, osservi delle fortzze morali? (Corr. Merc)

— 31 agosto — Ieri fu qui gran passaggio d'armati, verso le 7 mattutine facevano ingresso di porta Pila, diretti per Alessandria, un battaglione di truppe regolari modanesi con 6 pezzi d'artiglieria ed uno squadrone di

cavalleria. A quanto dicesi queste truppe rifiutarono i ripetuti inviti del ducho, amando meglio di far parte del nostro esercito. Evvivano i bravi Modenesi! È voce abbiano una forte cassa di guerra. Contemporaneamente ai Modenesi giungevano per opposto cammino i volontari superstiti della legione Antonini (disarmati, bene inteso!), diretti, per quanto si dice, per le Romagne. Questi prodi giovani hanno addosso il grave peccato di essere liberali, e siccome i nostri padroni, sebbene protestanti liberalissimi ed italianissimi, hanno più paura dei liberali che non i bumbi della befana, non hanno loro accordati gli alloggi in città, ma sibbene in San Pier d'Arona. Per la stessa ragione fu già inflitta la medesima pena alla val rosa legione Italia libera. Nè andarono illusi da simile punizione cento e più volontari polacchi giunti ieri col l'animoso Torres sul vapore francese *Pericles*, i quali vengono ad offrire il lor sangue per la causa italiana. A questi generosi non fu permesso di por piede a terra. Mortificati e indignati della inumana accoglienza si diressero a Livorno, ove certamente saranno accolti con un po' più di carità. In questa guisa è qui trattato chi offre il proprio braccio per la causa italiana!

L'eroina delle cinque giornate, la Battistotti, la parte di questa legione, essa ha il grado di furiere

Col suddetto vapore partiva ieri la deputazione Sicula che si recava presso S. M. ad offrire la corona di Sicilia al duca di Genova

— Gli è da molti giorni che si stanno facendo gli apparecchi per il pranzo che la milizia nazionale offre per domenica prossima ai prodi uffiziali dell'esercito. È stato scelto il teatro Carlo Felice, la platea sarà agguagliata al palco scenico. Il teatro sarà splendidamente illuminato, le signore godranno dai palchi dello spettacolo di quel pranzo monstre (Corr. Merc)

— Udiamo dal corriere di Joscana, che tra la Spezia e Sarzana si trovarono al suo passaggio altri 200 Modenesi e Reggiani, nonché il deposito delle brigate Guardie e Casale. Tanto i primi come i secondi sono avviati alla volta di Genova (Pens. Ital)

Tortona, 28 agosto — Giunse alle 2 pomeridiane il generale I. Marmora e prese alloggio all'albergo d'Italia. Appena uscì pelle vie fu circondato dalla popolazione e festeggiato da clamorosi evviva.ebbe a pranzo tutta la ufficialità dei Bersaglieri della 1, 2, 3 e 4 compagnia. La banda filarmónica della città suonò pendente il pranzo, ed il generale dovette per due volte pre entarsi al balcone per soddisfare agli evviva dei tortonesi. — Così si onorano i veri campioni dell'Italia. — Alle 6 parti per Novara (Pens. Ital)

Modena, 25 agosto — Dietro la cucolate, il cui suntuo vi ho dato ieri, molti cittadini modenesi, rientrati in patria riposando nel ceto di amnistia, se ne fuggirono dallo Stato Estense, e fuggirono pure molti altri che non vogliono consegnare le loro sorti alla clemenza delle Aquile d'Austria e d'Este. Nappure i contadini sono contenti di Francesco V, imperocchè vedendo la civica mantenuta e la bandiera tricolore sventolare in piazza, vanno dicendo fra loro: *Dopo che il Duca è stato in Francia, è diventato un carbonaro*

In che divisione trovassi la nostra città potete immaginare l'amnistia e un insulto, e uno scherno, da che le esclusioni sono tali e tante che tutte le famiglie se ne risentono assai

Il duca partirà quanto prima, e dicesi per la Baviera, lascerà in suo luogo un governo militare ad uso Radetzky (Patria)

Venezia, 27 agosto — La squadra Sarda e tuttora al l'ancora su Malamocco. Aspettiamo risposta al messo che Albini mando (il 21 corr) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona o in Corfu, e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia tosto finito l'armistizio

L'gli dico, e così dicono altri capitani della squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1 settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere sino al 20 settembre, epoca in cui spira l'armistizio. Comunque sia, vi comunico il fatto.

Quanto ai Veneziani parono decisi a difendersi, sono in città più migliaia di armati, oltre la popolazione (Corr. Merc)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del giorno

Volontari, Soldati, Ufficiali!

Compiva appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italiana. Dopo che essa ebbe vilicato il gran S. Bernardo, da se sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all'altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell'italiano duce

Era quella legione composta di Napolotani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febricitanti di amore italiano. L'ra come un'anticipata immagine di questo corpo di armata, che ho l'onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difenderlo l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione s'indava nevi, lunghe marce e tanti altri disagi, voi con patrio tismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni di ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli anti br nemici d'Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli, ora si avanzano tra il tossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria riportata da essi sulle sponde del Mincio

Ufficiali, soldati, volontari, gli occhi italiani e di tutta l'Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente all'italica indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi, i quali, signoroggiando i mari, facevansi scudo ai barbari minaccianti la civiltà occidentale

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fronteggiano. Noi la difenderemo finché ci giungeranno gli

attesi aiuti Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine Le difese, che ci offre l'estuario, non ci farebbero cadere invendicati, ed i vcri figli d'Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia Venezia, 23 agosto 1848

GIULIEMMO PEFF

— Leggiamo nell'Indipendente

Abbiamo annunziato pochi giorni sono, che il pietoso ufficio di raccogliere dalle private famiglie gli spontanei doni di letti e vestiti per i militi caduti in malattia nella difesa de' nostri forti, venne affidato ad un eletto stuolo di gentili signore Abbiamo il piacere di pubblicare la lettera a tal proposito diretta dal governo provvisorio alla cittadina Teresa Mosconi Papadopoli, sempre fra le prime ad accorrere dove il bisogno della patria, o la sofferenza dell'umanità richiede un aiuto o un conforto

Le nobili parole del governo troveranno un eco nel cuore dei buoni cittadini, coloro che possono procurarsi il piacere di soddisfare con un'offerta la preghiera d'una di queste valorose donne, vi aggiungeranno un ringraziamento affettuoso, una riverente benedizione per chi volle assumere una missione così santa, ed approfittare della propria amabilità per uno scopo così sublime

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Cittadina Teresa Papadopoli

Scriviamo a voi, e col mezzo vostro intendiamo di scrivere a tutte quelle eroiche e pietose donne, che tanto umane sofferenze, incontrate per l'italiana indipendenza, soccorsero e consolavano Venezia s'appresta ad un fatto sublime la difesa dell'indipendenza di 24 milioni d'uomini ridotta in una sola città Di alcune cose, per altro indispensabili alla salute di chi pugna, manchiamo Difettiamo di letti e di vestiti Il governo ha fatto tutto quello che poteva, fu anche aiutato dalla pubblica pietà Ma i cuori vostri e gli accenti pietosi delle vostre voci possono fare ancora di più e voi sole potete raccogliere ancora larga messe di carità in un campo da tante mani mietuto

Dite a tutti, e singolarmente al gentile sesso vostro si soffre, accorriamo' ed avrete letti, lenzuola, calzoni, mantelli soprattutto di cui abbiamo grandissimo bisogno Sieno premio all'opera vostra le benedizioni di Dio e degli uomini

Venezia, 23 agosto 1848

MANIN — GRAZIANI — CAVEDRIS

Padova 13 agosto — Il feld maresciallo Welden è incamminato verso Venezia (Gazz di Vienna)

TOSCANA

Firenze, 28 agosto — Il ministro dell'interno, con colore diretta ai prefetti dei compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilitazione di mille uomini di Guardia civica, all'oggetto di cooperare colla truppa di linea al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia civica anche degli altri compartimenti in caso di bisogno (Alba)

— 29 agosto — Lettere di Alessandria ci dicono, che il marchese Cosimo Ridolfi, incaricato dal nostro governo di una missione straordinaria, è stato ricevuto da Carlo Alberto in particolare udienza I modi, secondo quello che ne dice la nostra corrispondenza, coi quali è stato accolto o trattato sarebbero stati assai cortesi ed onorevoli pel nostro concittadino La conferenza fu lunga, poichè, a quanto siamo assicurati, verso sui più rilevanti affari della Penisola Si trattò della lega politica, alla quale Carlo Alberto si sarebbe mostrato inclinatissimo, lasciando intavvedere il vivo desiderio, che di essa ne facesse parte eziandio il governo napoletano In ordine alla pace avrebbe dichiarato, che se questa non era onorevolissima, avrebbe quanto prima ripigliate le armi per riacquistare la perduta indipendenza, che a questo fine riorganizzava l'esercito, ed avrebbe assoldato delle truppe svizzere per accrescerne il numero Noi facciamo plauso a queste generose parole del principe, al quale manco più presto la fortuna che l'animo, instando nuovamente con tutte le nostre forze, perchè i governi e popoli d'Italia, lasciata da parte ogni questione di politica interna, altro non pensino, nè operino che armarsi fortemente e stringersi al più presto in confederazione politica, poichè dall'unione delle nostre forze, assai più che dalla mediazione anglo-francese, possiamo riprometterci l'indipendenza della patria (Conciliatore)

Lucca 26 agosto — Ieri sera verso le ore 9 e 1/2 parti di qui la riserva piemontese appartenente alla brigata Guardie, che già da molti giorni stanziava in questa città La partenza di questa brava ed eccellente milizia è stata oggetto di dispiacere per tutti coloro che avevano ammirato in quei soldati un contegno e una disciplina superiore a qualunque elogio Essi furono accompagnati fino fuori di città in mezzo alle acclamazioni e agli applausi di un immenso popolo (Alba)

— 28 agosto — Noi avevamo avuto gli ordini, tutti monturati, di marciare contro Livorno Abbiamo risposto, che non sarà mai che i Lucchesi si battano contro i loro fratelli

— In questo momento è stato arrestato il generale De-Laugier dalla guardia nazionale, ed è stato portato in carcere nel nostro quartiere

— Ore 3 1/2 Sciolta l'adunanza della civica che avea generosamente ricusato di far parte del campo a Pisa, passando dalla Croce di Malta e stata arrestata dalla voce del De-Laugier

Accusato esso di violenza usate al campo contro i civici lucchesi e stato dalla civica arrestato e tradotto al quartiere militare I testimoni e i violentati glielo contestavano in faccia (Corr Liv)

— Protesta del Circolo Politico d'Arezzo, approvata con plauso e voti unanimi nella tornata del 24 agosto 1848 Poichè in ogni età, da tutti i popoli, fu riguardata santa e legittima la difesa della patria, naturale e sacro il diritto di respingere colla forza la forza dei violenti e degli spregiatori

Perchè la forza giammai fu madre al diritto, e fur sempre considerate empia cosa la schiavitù dei popoli, la conculcazione della nazionalità loro poichè tendono entrambe a distruggere l'opre magnifiche e sapientissimo di Dio

Perchè nessuna legislazione mediocemente civile consente agli stessi governi dispotici la confisca dei beni dei propri sudditi, e lo spoglio di prepotenti invasori e punito sotto un latrocinio che una confisca

Perchè la Convenzione conclusa a Novigo il 15 agosto fra i Commissari straordinari del Papa e il tenente maresciallo Welden, — nella quale la Lombardia e la Venezia Stati Austriaci si appellano, si chiama illegittima la ritenzione dei prigionieri o delle armi prese e tolte al nemico dalla valorosa Bologna in combattimenti gloriosi, venerandi si predicano i trattati di Vienna — è un solenne tradimento perpetrato contro la nazionalità, la indipendenza e i diritti imprescrittibili dei popoli italiani

Il Circolo politico di Arezzo protesta altamente la nullità di quella convenzione nell'interesse dei popoli d'Italia soli e veri padroni d'Italia, e invita i Circoli di Toscana e di tutta la penisola ad associarsi a quest'atto di solenne riprovazione

Dalla Sala del Circolo il 24 agosto 1848

Il Presidente L. ROMANELLI — Il Segretario F. GARGINI

STATI PONTIFICI

Roma, 21 agosto — Questa tendenza al disarmamento che si manifesta negli atti ministeriali farebbe supporre non solo che il nostro Governo non intende prender parte alcuna alla guerra d'Indipendenza che fosse per rinnovarsi in Lombardia, ma si ancora che si tiene abbastanza sicuro da ogni invasione austriaca (?) (Contemp)

Ancona, 25 agosto — Il 23 giunse in porto il vapore pontificio Roma, proveniente da Ravenna L'esso rimane a disposizione di questo Comitato — Giunse pure la goletta Sarda Ia Staffetta, proveniente da Malatocco — Ieri sera vennero i vapori Sardi Tripoli e Malfitano, ed ora entra in porto il Gulnara, tutti e tre provenienti dalla squadra, la quale sembra veri in Ancona sino che passi il tempo dell'armistizio — Il Comitato pubblicò un avviso che invita a soccorrere, massime per vestuario, i Volontari che trovansi a Venezia — I lavori nella fortezza proseguono sempre Vi sono occupate ben 500 persone (Gazz di Bologna)

Ai comitati di guerra, di difesa, e di salute pubblica, ai comandanti delle guardie civiche, ed ai circoli che sono istituiti nello stato pontificio, il Comitato di difesa pubblica in Ancona

Signori,

La causa italiana se non è ancora interamente perduta, non lo è sopra tutto perchè Venezia ancora resiste, perchè in Venezia si combatte ancora, e aloramente si difende il sacro palladio dell'indipendenza d'Italia Una mano di prodi, di uomini risoluti a vincere o morire, contrasta ostinatamente allo straniero la vittoria che gli sperava computa ormai, e gli dimostra col fatto che il valore e la costanza dei veri italiani non facilmente si vince Signori, Venezia e la Cadice dell'Italia le sorti di questa dipendono egualmente dalla sua La scintilla del santo fuoco, che per un istante divampò in tutta la Penisola, e viva ancora, e si alligna nel seno della gloriosa regina dell'Adriatico Guai a tutta Italia, se quella scintilla ancora morisse! I generosi, che la nudriscono del loro sudore e del sangue loro, sono fratelli nostri che durano infaticabili in una lotta, della quale non è possibile che noi rostimmo freddi ed impassibili spettatori L. mentre essi affrontano ogni pericolo e spargono il sangue loro per la causa dell'Italia, non vorremo noi con fortarli di una parola, non esser prodighi di quei soccorsi che possiamo loro inviare?

I soldati che sono in Venezia, oltre alle fatiche della guerra, sono oppressi dalla più squalida povertà, dalla più assoluta miseria Essi mancano di denaro, mancano di effetti di vestiario, non han modo per spogliarsi del sudiciume che imbratta i loro lacerti panni, non han come nettarsi della polvere, del sudore, o del sangue, di cui si trovano lordi quando riposano dai combattimenti O Italiani, muovetevi a soccorso di questi fratelli vostri Ricchi o poveri che voi siate, non vi sembri grave una generosità, un sacrificio in loro favore Qualunque povero può fra noi elargire un sussidio, che sarà pur grande per poverissimi che sono in Venezia Quella città ha esaurita ormai la potenza di provvedere a tutti i bisogni dei suoi difensori Ella ha sostenuta una serie di sacrifici enormissimi, ed è pronta a sostenerne ancora quanti altri abbisognino Ma nelle circostanze attuali, nelle strettezze a cui ella si trova ridotta, le è specialmente impossibile di fornire il vestiario ai soldati

Informati noi da tali, che non potevano ingannarci, della situazione in cui si trovano le truppe o la città di Venezia, crediamo nostro sacro dovere di renderne avvertiti i Comitati di guerra e di difesa che sono nel nostro stato, i capi delle Guardie civiche, i Circoli, il Popolo, invitando tutti ad unirsi con noi, e sussidiare con ogni mezzo i fratelli nostri in Venezia Noi domandiamo per essi denaro, oggetti di vestiario, tele, camicie L'qualo sua l'italiano che ci invia una camicia per farne dono a un soldato che in Venezia combatte la causa dell'Italia? — L'amor patrio e la filantropia che vi distingue, o signori, ne fa persuasi che voi accetterete l'invito nostro, e prestandovi di buon grado ad un'opera tutta di carità, non riparerete veruna cura perchè altri si associno a voi, e si raccolgano quelle più abbondanti offerte che sia possibile Avendo noi più agevoli mezzi, che non sarebbe altro, per ispedire a Venezia ogni cosa, preghiamo che nel termine di quindici giorni da oggi si facciano pervenire qui, diretti alla deputazione incaricata di soccorsi per Venezia, che si compone de signori Conte Filippo Camerata Goufalomere, cav. Nicola Laine, e Giovanni Maria Bartoli, e che risiederà nel locale del pubblico archivio, i gruppi di denaro e le robe che in qualunque luogo si saranno raccolte Per facilitarne la trasmissione, crediamo che ogni compagnia di Guardia civica debba prima rimettere tutto al comando del rispettivo battaglione, che ne curerà l'invio, e così da ogni comune si dovrà prima inoltrare tutto al capo luogo, e di là farsi la spedizione per Ancona Sul modo però di eseguire il progetto nostro noi intendiamo rimetterci al prudente arbitrio di voi, o signori, interessandone sommamente non che si faccia come noi proponiamo, ma che si faccia come meglio si può

Noi attendiamo in fra breve che voi, o signori, vi com

piacciate assicurarne che le vostre intenzioni corrispondono pienamente alle nostre, e che nell'indicato termine ci farete conoscere il risultato delle vostre premure

Con distinta stima ci protestiamo Di Voi Ancona, 25 agosto 1848 Detottissimi servitori A. M. Ricci Presidente F. Camerata Goufalomere — Luigi Colonnello Lopez — Antonio tenente Colonnello Maccioni — Ugo Calindri — Gaetano Pullini — Antonio Tassetti — Filippo Fiorenzi — Gio. B. Morichi

R. Avv. Feoli Segr

NAPOLI

24 agosto — Il Monte Amaro, giornale di Chieti, nelle sue notizie interne ci attrista con fatti da cui l'animo rifugge e che per nostro imparziale dovere trascriviamo, nella fiducia che il governo voglia pur finalmente apportarvi tale un rimedio che essi non abbiano più a riprodursi

Gli assassini e l'anarchia di Pratola, rimasi finora impuniti hanno servito di fomite al mal operare di pochi tristi avidi di opportuni momenti onde sfogare una rabbia impotente, cui attaccano il prestigio di far ritorno ai beati tempi per essi della tirannide

Il giorno 11 il basso popolo di Caranico tumultuò — Una mano di briganti si è gettata sul Piano di Cinque Miglia e sui monti di Scanno

Il giorno 16, in occasione della festa che con pompa celebravasi a S. Ro. in Cepagatti, i villani assaltarono quei pochi gentiluomini ed uccisero il sig. Rocco Febbo, il cancelliere comunale e molti altri ferirono

Nè quel giornale s'arresta a questi miserandi fatti, ma aggiunge eziandio Sulmona, il giorno 5, fu messa in stato d'assedio, la guardia nazionale disciolta, disarmo generale, palpiti in ognuno, fughe di molti cittadini — Lo stesso ci dice essere avvenuto in Tagliacozzo e Montetate, ambi comuni della provincia di Aquila

Che il governo abbia le sue ragioni nel dire questi ordini non vogliamo rievocare in dubbio, ma ci è debito elevare la voce perchè energiche misure si adottino per sedare Pratola, Cepagatti e Caranico non solo, ma per castigare quei tali che si resero superiori alle leggi, abusando di un nome, nutrendo vane speranze, e consumando private vendette (Ris. Ind)

SICILIA

Palermo, 20 agosto — Come ogni cosa invecchiata pure, il saggissimo Presidente del governo, Ruggiero Settimo, ha mandato al riposo il Ministero, eleggendone uno nuovo, e scegliendolo sempre con la sua, non so se debba dirsi maggiore acutezza o maggiore amor di patria, dalle persone cui il popolo ha mostrato costante e più lata fiducia

Il marchese di Torre-Arsa, figlio della gloriosa rivoluzione, già presidente del comitato delle finanze, è poscia eletto presidente della Camera dei Comuni, e il nuovo ministro degli affari esteri

Giuseppe La Farina, noto entro e fuori Sicilia per il suo sapere e per il caldo affetto al popolo, ministro dell'istruzione pubblica e lavori pubblici, e provvisoriamente incaricato del ministero dell'interno e pubblica sicurezza

Filippo Cordova, deputato alle Camere, ove ha fatta bella mostra di impudissime idee, ministro delle finanze

Emanuele Viola, non inferiore agli altri nel sapere forense, ministro di grazia e giustizia, Giuseppe Paternò rimane al ministero della guerra, poichè difficile e in Sicilia trovare attualmente persone così dette — del mestiere — come lui — condizionate indispensabili per condurre bene nelle attuali circostanze la barca governativa nella parte militare

E poi miravigliosa la profonda politica scorciata dai dottissimi ed intragantissimi giornali napoletani — Essi, o meglio il loro padron governo, ha attualmente bisogno di persuadere la diplomazia, che in Sicilia esiste un partito borbonico di non lieve momento, — e siccome mancano assolutamente i fatti per dimostrarlo, perchè partito borbonico in Sicilia non ce n'è affatto, e non ci starebbe neppure con tutti i bei ducati Ferdinandei, ha pensato di annunziare la scoperta e la faciliata di 3500 individui — Niente di tutto questo — neppure un ombra — I Siciliani poi sono implacabili e fieri coi nemici armati, e non lo sarebbero di certo con congiurati inutili ed inermi (Citt. Lucornese)

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 24 agosto — Il ministro delle finanze, avendo diminuito il soldo degli operai negli officii nazionali, questi si radunarono ieri al Prato e fecero per entrare in città portando come in convoglio funebre il ritratto del ministro Schwarzer Erano armati dei loro strumenti di lavoro La Guardia nazionale e la Guardia di sicurezza si timarono loro che deponessero le armi, essi risposero loro colla stessa intimitazione Si venne alla zuffa che fu accanita, finchè gli operai furono sbandati o fatti prigionieri, e non mancarono molte crudeltà anche da parte della Guardia nazionale La legione accademica restò neutrale, e un distaccamento di essa essendosi presentato fu rimandato dalla Guardia nazionale Il numero dei morti fra gli operai non sale, quanto si sa fin ora, che ad 8, tre furono uccisi delle Guardie municipali Il ministero approfittò di quest'occasione per abolire di fatto il Comitato di sicurezza nato dall'ultima rivoluzione, e per porre tutta la Guardia nazionale e tutte le autorità locali sotto la esclusiva giurisdizione del ministro dell'interno (Gazz. Univ)

UNGHERIA

Pesth, 15 agosto — Il presidente del Consiglio indirizza la seguente alle autorità fra il Danubio e la Drave — Il pericolo viene di più in più grande alla frontiera della nostra patria, un partito odioso, che si serve di Jellachich come d'un cieco istromento, alza di nuovo la testa Il barone Jellachich mi aveva promesso, in presenza dell'arciduca Giovanni, di ritirare le sue truppe d'illa frontiera di Craxia, se noi tatteremo le nostre, noi abbiamo adempita la nostra promessa ritirando una gran parte della nostra armata della frontiera della Croazia, ed inviandola sul Danubio Al conti noi il barone Jellachich concentra una considerevole armata in Croazia, e parte colarmente a Warasdin Siccome in queste circostanze noi possiamo essere attesi da un momento all'altro, io faccio in questo decisivo momento per l'avvenire della nostra patria una chiamata al patriottismo tante volte sperimentato delle autorità fra il Danubio e la Drave, onde esse armino più presto che le sarà possibile dei corpi di guardie nazionali mobili volontarie, ed indi le concentrino in un sol luogo Esse dovranno indi fare un rapporto onde le loro truppe possano essere collocate sotto il comando di un generale, il quale sarà tosto nominato Le guardie nazionali con mobilizzati dovranno fare tutti i loro sforzi per mantenere l'ordine e la tranquillità Il capo delle autorità dovrà procedere severamente contro gli autori di disordini, e prendere tutte le misure, onde, nel caso d'una invasione, noi possiamo respingerla con una levata in massa I reazionari dovranno essere sorvegliati dalle autorità, non noi vogliamo intaccare le persone, ma per la difesa della nostra libertà e della nostra indipendenza noi vi impegniamo fino all'ultimo uomo

Pesth, 15 agosto 1848

Firmato BATHIANY (Gazz di Vienna)

— 19 agosto — Il ministro della guerra Messaros annunziò alla Camera dei Deputati che darebbe la sua dimissione se il suo progetto di legge concernente la leva non era approvato Il conte Luigi Bathiany, ministro di guerra, sostenne solo il sig. Messaros, ma egli è probabile che la Camera li lascierà cadere tutti e due Kossuth non assiste più alle sedute, egli vuole lasciare i ministri aristocratici e reazionari senza il corso del suo talento oratorio (Gazz di Bresl.)

BOEMIA

Praga, 20 agosto — L'8 corrente ebbe luogo una seconda riunione di dame nella nostra città la riunione era numerosa, fu letta una protesta, ed indi si procedè alla nomina della deputazione che si reccherà a Vienna il 21 La discussione fu indi impegnata sulla questione per sapere se queste dame si organizzerebbero in club permanente, o se si stabilirebbe una grande scuola di fighie Queste due questioni saranno discusse nella prossima seduta Il giorno prima i granatieri del presidio formarono il progetto di dare un charivar a quelle dame alle cinque, essi arrivarono in massa sul Ross-marek Il borgomastro, informato delle loro intenzioni, intinò sull'istante il comandante d'intervene, furono mandati uffiziali dei granatieri, essi riserono a far partire Alla sera un gran numero d'essi percosero le dame cantando un'aria satirica contro la borghesia e gli studenti, essi erano seguiti da una quantità di plebei, essi ascendo su di una barca aliorche furono lontani dalla sponda, la folla loro getto delle pietre e fecero un charivar Per poco che ciò continuò, bisognava venir ad un nuovo assedio di Praga i soldati sono per l'assolutismo, ed i borghesi per la libertà (Gazz di Bresl.)

PRUSSIA

Berlino, 22 agosto — La gran sommossa dei Berlinesi è finita come tutte le sommosse di Berlino, cioè senza risultato (N. G. R.)

23 agosto — Le turbolenze che ebbero luogo in questi ultimi giorni determinarono il governo a presentare all'Assemblea nazionale un progetto di legge, cui qui si diamo le principali disposizioni 1. Le riunioni del popolo all'aria aperta non potranno aver luogo senza un autorizzazione della polizia, in seguito d'una dichiarazione fatta 24 ore prima, 2. le processioni nelle vie sono proibite senza una preventiva autorizzazione, 3. la polizia è autorizzata a proibire, od impedire ed a sciogliere ogni assemblea che sarebbe tale di compromettere la tranquillità pubblica, 4. le intelligenze saranno punite colla prigione da uno a sei mesi Segue un diverso numero di disposizioni Si nota sopra il tutto questa se un governo non si disperde dopo tre intimitazioni, la loro pubblica può far uso delle sue armi (Constitutionnel)

SASSONIA

21 agosto — Ieri vi fu una grande assemblea popolare democratica sulla piazza delle manovre, vicino Naumbourg, vi erano 8000 persone La tribuna era adorna di fiocchi di querqui e di bandiere tricolori Furono pronunziati diversi discorsi repubblicani Gli oratori dissero che la repubblica era la sola forma nazionale di governo, e che l'Assemblea si recò sulla piazza pubblica del mercato e gridò Viva Hecker! (Gazz d'Alz-la Chapelle)

HANNOVER

22 agosto — Il 20 corrente vi fu una rivolta assai grave a Liebenbourg Due prodi di Salzgitter furono incaricati come accusati di delitto di cacciagione La guardia civica di Salzgitter intervenne e che e la loro liberazione L'autorità si rifiutò formalmente Dello a tal rifiuto tutte le milizie dei circondari arrivarono a rinnovare la domanda e malgrado tutte le preghiere non vollero cedere L'autorità fu dunque obbligata di cedere alla forza, e la folla si ritirò Il battaglio di Hal-desheim, essendo stato informato di questo avvenimento inviò sull'istante un distaccamento di truppe a Liebenbourg I soldati furono alloggiati in casa dei particolari e l'ordine fu dato d'arrestare i capi della sommossa e di incominciare un'istruzione (Gazette de Hanovre)

RUSSIA

Le voci di rivolta a Pietroburgo sono affatto cadute i giornali di quella città, del 18 agosto, giuntici oggi, conservano il silenzio su ciò (Constitutionnel)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, il 4° settembre — S'è vera la voce che corre, nella scorsa notte sarebbe stato arrestato Filippo De Boni, posto in un legno con due carabinieri e condotto non si sa dove Se ciò è vero, come pare, dove sarebbero le garanzie costituzionali? Quest'atto ha prodotto molto ma umore nel popolo (carteggio)

Sappiamo pure che in Intra furono arrestati arbitrariamente quattro borghesi Di questo fatto e delle circostanze che lo accompagnano daremo particolari nel prossimo numero

TOSCANA

Livorno 31 agosto — Si è già annunziata la partenza di questa città, ma giova sapere che prima di conseguirla interamente si è dovuto passare una nuova crisi che ha minacciato di mettere ogni cosa sottosopra Allorchè venne ieri convenuto che le truppe sarebbero recate in città, e che si metterebbe un velo sul passato, tutta la popolazione era in festa, si riapirono le botteghe si riparavano le finestre di arazzi e le campane suonavano a gloria La guardia nazionale era sulle armi per ricevere fraternamente le truppe, ma queste truppe benedette e facevano da un pezzo aspettarle senza saperne nulla Di alcuni malevoli essendosi fatto corriere sinistre voci sul conto delle truppe, supponendo si accinge sero a qualche colpo a danno del popolo, una folla di gente si recò al palazzo del governo, chiedendo la consegna delle fortezze, ostaggi, e che venisse impedito l'ingresso in città delle truppe

Mentre che da una parte si minacciava, dall'altra si metteva mano all'opera Le porte della città si chiusero si suonarono le campane a stormo, la gente corse alle armi, si tolsero gli arazzi e i lumi dalle finestre, e la città che poc' anzi presentava un aspetto giovo andava atteggiandosi al terrore ed al disordine

Ma intanto le truppe erano giunte da Pisa alle porte della città, ed entrate per quelle che erano state aperte dai cittadini cui tardava il momento di metter fine a questa anarchia, s'impossessarono delle fortezze, dei posti militari, e si posero al bivacco per le pubbliche strade e dimostrazioni di affetto un momento sospeso furono ricambiate tra le truppe, la civica ed i cittadini, ed ogni cosa tornò nell'ordine (Gazz di Gen)

DOMENICO CARUCCI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32